

“Gli attuali dirigenti sono incompetenti e in malafede. E del tutto eterodiretti”

di CONCITA DE GREGORIO

ROMA — Domenica pomeriggio, appuntamento con Angelo Guglielmi in via Teulada, Rai, alle cinque nel suo ufficio. I primi venti minuti passano a cercare la stanza: l'uscire non sa dove sia. Bussa di porta in porta nella palazzina deserta. Finalmente telefona a qualcuno: «Ma tu sai dove sta Guglielmi adesso?».

Angelo Guglielmi, in Rai da trent'anni, dall'87 al '94 direttore e guida della Terza rete (*Radecky* per i suoi), adesso sta in una stanza d'angolo che non comunica con niente. Una stanza in fondo a un corridoio: scrivania, attaccapanni, telefono. «Sto in un deposito, in attesa forse di nulla. Una posizione assurda. Ho chiesto ai miei avvocati di risolverla, di chiudere. D'altra parte non potevo farlo prima. Gianni Bililla, l'ex direttore generale, mi aveva proposto di fare il direttore editoriale. Sa cosa gli ha detto la Moratti: "Guglielmi? No, qui non si fa politica". Sarei potuto andare alla Fininvest. Dopo che mi avevano cacciato da RaiTre, Confalonieri e Dell'Utri si sono fatti avanti subito. Ci ho parlato, per chi fa questo mestiere non ci sono più troppe altre possibilità: o Rai o Fininvest, per ora. Avevo chiesto di poter lavorare nella rete che mi avrebbero affidato

con la stessa libertà che ho avuto alla Rai: a una rete devi dare una connotazione, un'identità culturale. Non è stato possibile. Non avrei potuto dirigere una rete dove a condurre i programmi Fede o Liguro. Quindi, il deposito. Aspetto, osservo: vedo i pezzi di RaiTre che cadono sotto i colpi di questo nuovo consiglio, e devo dire che ormai non mi pare che valga più la pena di celebrare ogni volta un funerale. Il destino della Rete è segnato: prima Milano, Italia, "Avanzi", ora "Blob", le critiche a Chiambrelli le crescono di difficoltà per "Tempo reale". È solo questione di tempo. Luigi Locatelli, l'attuale direttore di RaiTre, dice che per Blob sono stati fatti contratti irregolari, di cui anche lei porta la responsabilità.

«I contratti di "Blob" sono regolari, ma comunque è inutile parlarne. È del tutto evidente che accampare ragioni amministrative per chiudere un programma è ridicolo, un pretesto. Quando si vuol fare



A sinistra, il gruppo di "Blob", nelle foto sotto, da sinistra, Piero Chiambrelli, Michele Santoro e l'ex direttore di RaiTre Angelo Guglielmi

Forse "Blob" non chiude

ROMA — Il direttore generale della Rai Raffaele Minciacchi non ha intenzione di sospendere "Blob". Dai piani alti di Viale Mazzini trapela un certo disagio per il clamore che si è fatto sui problemi dei contratti da rinnovare, e per il fatto che molti — prima di tutto la redazione del programma — ne abbiano tratto l'impressione di un attacco strumentale alla trasmissione, al solo fine di sopprimerla. Minciacchi, parlando con i suoi collaboratori, ha osservato che la questione deve essere risolta, ma che la soluzione non potrà essere l'interruzione del programma. Gli autori e i responsabili di "Blob" saranno convocati in settimana dal direttore generale, che affronterà il caso anche con il direttore di RaiTre Luigi Locatelli. L'orientamento pare che sia di trovare definizioni rapide e corrette per i nuovi contratti.

“Prima la Terza rete

Ora la Rai...”

Guglielmi: così ci uccidono

“Il progetto di par condicio? Un orrore. Serve a liberarsi di personaggi scomodi”



qualcosa il modo si trova. Il copione è già scritto. Quel che resta di RaiTre deve essere smantellato. Letizia Moratti, quando le si contesta questo, risponde che i nuovi "professori" e non il suo consiglio a decidere che la Terza rete divenga una rete regionale e di servizi. In effetti quando Elvira Sallerio si dimise dal consiglio dei "professori" fu per difendere la vostra rete da questo destino. Si disse allora che l'artefice dell'operazione «spegnere RaiTre» fosse Gianni Locatelli, il direttore generale.

«L'inizio della fine fu allora, e di-

fatti noi contestammo duramente i "professori" nell'ultima fase. Locatelli pensava che smantellando RaiTre si sarebbe ingraziato la nuova maggioranza. Ci scambiammo lettere di fuoco, in quei giorni. Puro tre i motivi per cui l'ex consiglio decise di eliminarcì: renderci graziosi con il nuovo governo; guidare Berlusconi, favorire RaiUno, con cui Locatelli aveva una particolare simpatia ideologico-politica. Ricorderà che voleva spostare su RaiUno i nostri programmi di maggior ascolto: "Il Rosso" e il "nero", "Ultimo minuto" e Lubrano. Terzo: accontentare la Lega con

quei riferimenti alla "regionalizzazione". Io dicevo: come potete fare a meno del 12% di ascolti che vi garantisce RaiTre? Rispondevano: recupereremo con le altre reti».

«L'idea di Locatelli, ma era il consiglio a decidere, non il direttore generale.

«Entrarono in gioco altri fattori. Murraldi mi accusava di avere un'idea feudale della rete, di non volere l'interesse generale dell'azienda. Dematè, che tra loro era il più libero, quello che rispondeva meno a interessi esterni, per varie ragioni decise infine di appoggiare Locatelli. Sallerio rimase

sola, e noi pure».

RaiTre eliminata dal "professor". Ma non erano, come si dice adesso, un consiglio "di sinistra"? «Sinistra? Ma no, erano gente che non aveva molto a che vedere con la tv. Avevano un progetto complessivo, nato da un approccio miope al problema. Anche i professori, per quanto inizialmente diversi dagli attuali amministratori, sul piano della tv erano improvvisati. Poi sono arrivati questi, e ci hanno dato il colpo di grazia: sa qual è il segno del fatto che sono completamente eterodiretti?»

Quale?

«Hanno colpito prima di tutto i tg, perché i politici, per i loro interessi urgenti, pensano che sia necessario disporre dei tg. Poi hanno proceduto con grande determinazione alla normalizzazione generale, con un danno culturale ed economico per l'azienda che non so se sia reversibile».

La pubblicità non va male.

«Aspetti a vedere tra sei mesi, un anno. La questione è che non puoi mettere a dirigere la Rai persone che non sanno cosa sia. E come mettere un bisturini in mano al primo venuto e chiedergli di operare. In più questi non sono nemmeno in buona fede, rispondono ad altri del loro lavoro».

Adesso c'è questo nuovo progetto sulla "par condicio" in tv...

«Orrendo. Non puoi impedire a un giornalista di fare il suo lavoro, tant'è vero che Santoro, appena entrerà in vigore, credo che sospenda il programma. Forse è anche questo lo scopo della legge».

Lei come l'avrebbe fatta?

«Tre regole semplici. I programmi che hanno ottenuto negli anni il consenso degli ascoltatori non si toccano. Santoro, Funari, Costanzo, Biagi sono gente che ha la fiducia del pubblico, e la fiducia non la ottiene se non la meriti. Si abolisce ogni altra trasmissione elettorale, niente spot, mai. Per il resto, solo faccia a faccia tra politici: ciascuno viene fuori per quel che è. La gente in campagna elettorale vuole la massima informazione diretta, questo manicomio di divieti non ha senso. Non è con le regole che garantisci il pluralismo. L'unica forma di pluralismo possibile è la pluralità dei soggetti proprietari».

In attesa dell'Antitrust. Spera ancora nella nascita del Terzo polo televisivo?

«Spero ancora. Le cose cambieranno, si arriverà ad una, o due reti a testa».

RaiTre sparirà comunque.

«Ma non chi l'ha fatta. Vede, io sono d'accordo con Michele Santoro. RaiTre è comunque al termine della sua avventura, che era legata a un tempo di grande trasformazione, di rivoluzione: ha anticipato gli eventi, ha visto prima degli altri la fine della prima repubblica, Tangentopoli, la Lega. Avvenuta la trasformazione, per quanto sia pessimisti il giudizio su come si è conclusa, l'avventura è finita. L'importante ora è che il gruppo non si disperda».

Ma se non c'è avventura senza rivoluzione, cosa può fare quel gruppo?

«Raccontare. Se noi fossimo lì avremmo molte cose da raccontare, ancora. Non è un caso che non ci stiano».